

Intervista al ministro 5S dello Sviluppo

Patuanelli "Il nostro campo è quello progressista costruiamo alleanze con i dem"

MINISTRO 5S
STEFANO
PATUANELLI
MINISTRO DELLO
SVILUPPO

Il Movimento mostra debolezze, ma il Sì è passato con un risultato che va al di là delle aspettative. Ora servono le preferenze

ROMA – «Dobbiamo capire se ci sono spazi per fare un'alleanza organica sui temi, non per vincere una Regione». Il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli è alla Camera, nella sala della Lupa, con Luigi Di Maio, Paola Taverna, Lucia Azzolina. E il suo ragionamento parte dal Referendum: «Il Sì è passato con un risultato che va al di là delle aspettative degli ultimi giorni».

L'affluenza è stata trainata dalle Regionali, ma chi nell'urna ha detto Sì poi non ha votato M5S.

«Credo che l'affluenza alta ovunque, non solo dove si votava anche per le Regionali, sia un dato molto positivo. È un risultato importante: dopo vent'anni di parole sul taglio dei parlamentari, abbiamo dimostrato che non serve un governo tecnico per indurre la politica a tagliarsi i privilegi».

Lo avete fatto senza i dovuti correttivi, promessi tra l'altro al vostro alleato di governo.

«Non era un buon motivo per non portare avanti la riforma. L'occasione era oggi, altrimenti ne avremmo parlato per altri vent'anni. Molte delle critiche di chi ha sostenuto il No

sono legate alla legge elettorale. La cambieremo presto andando verso un modello proporzionale».

Meno parlamentari può significare anche eletti più controllati dalle segreterie di partito, certo non parlamentari migliori o più preparati.

«Per questo credo sia sacrosanta, e da riprendere, la nostra battaglia storica per la reintroduzione delle preferenze. In più condivido quel che ha detto Di Maio: si può ancora intervenire sui costi della politica tagliando gli stipendi dei parlamentari, soprattutto sulla parte dei rimborsi enormi dati senza giustificativi. E sui collaboratori, che potrebbero essere pagati dalle Camere di appartenenza».

Alle Regionali il M5S è rimasto letteralmente schiacciato tra i due schieramenti. Siete stati ovunque ininfluenti. Avete fatto degli errori?

«Penso che il Movimento, quando si vota nelle Regioni e nei Comuni, mostri delle debolezze. Dobbiamo comprenderne le ragioni e invertire questa rotta».

Bisognava fare più alleanze?

«Io sono stato tra i primi a dire proprio a *Repubblica* - che è necessaria una riflessione innanzitutto su come collocare il Movimento, ma non penso sia una questione legata al risultato elettorale. Non dobbiamo fare alleanze per vincere da qualche parte, dobbiamo capire se esistono temi comuni e spazi politici comuni, se esiste la possibilità di un'alleanza organica, che si fa sui temi, non per vincere in una Regione. E io penso che questi spazi ci siano».

Come si fa a costruirla?

«Parlandosi e strutturando un campo comune. Siamo veramente interessati a un cambio di paradigma in funzione industriale e di sostenibilità dei cicli produttivi? Ci interessa parlare dei diritti civili e sociali delle persone? Di innovazione, rete unica, digitale? A noi tanto».

Siete al governo insieme da più di un anno e non lo avete ancora capito?

«Abbiamo passato gran parte del tempo da quando siamo al governo col Pd ad affrontare una pandemia. Quando ci siamo seduti a parlare di queste cose, erano secondarie. Adesso si apre una fase nuova. Abbiamo davanti due anni e mezzo di legislatura, perché è evidente che questo governo va avanti fino a marzo 2023. Da un lato abbiamo una destra che si sta radicansi sempre più nel campo conservatore. Dall'altra, noi siamo per antonomasia il Movimento del cambiamento. Il nostro campo è progressista e riformista».

Lo ha detto a Crimi, Di Maio e Di Battista?

«Questi ragionamenti devono essere fatti, come ho detto all'inizio, nel Movimento. Questa è la mia idea, non è l'unica e non ha più dignità delle altre. Ma se guardo alla storia del Movimento, in cui sono da sempre, è arrivato il momento di aprire questa discussione. Alle politiche abbiamo fatto una campagna elettorale in cui dicevamo di voler parlare alla testa e al cuore dei cittadini, non alla pancia. Testa e cuore ci portano ai temi che citavo prima. E devono guidarci».

Scelte di campo a parte, serve anche una nuova struttura gerarchica al Movimento? Per cercare di marciare più uniti?

«Sono convinto, e non da oggi, che serva una leadership collegiale forte. Dobbiamo cercare una nuova compattezza e dobbiamo farlo adesso» — **a.cuz.** RIPRODUZIONE RISERVATA

